

## LA CONOSCENZA

Per gli investitori  
ora serve  
un'educazione  
finanziaria

Andrea Beltratti a pagina 22

## I MUTAMENTI DEL MERCATO

# Ora serve un'educazione finanziaria

Gli investitori tendono a effettuare troppe compravendite e a diversificare poco  
Online e nelle scuole urge una politica di formazione. Il caso del Museo del Risparmio

**Paradossale che le  
modifiche introdotte sui  
mercati vengano ignorate  
quando sono utili**

di **Andrea Beltratti**

**F**are buone scelte finanziarie è oggi più difficile che mai. In soli vent'anni un italiano che vuole investire un patrimonio finanziario è passato da una scelta semplice, che comprendeva depositi bancari, titoli di Stato e titoli azionari, ad una scelta complessa. Infatti, da una parte, sono aumentate le classi di investimento (che adesso comprendono obbligazioni in valuta estera, obbligazioni corporate italiane e straniere, materie prime e altre ancora) ed i Paesi in cui si può investire e, dall'altra, è diventato sempre più facile comprare e vendere grazie al trading online che consente di operare in qualsiasi momento desiderato. Inoltre, gli italiani sono, loro malgrado, sempre meno risparmiatori. Le indagini svolte dal Centro Einaudi e da [Intesa Sanpaolo](#) sui risparmiatori italiani dicono che gli italiani pensano al risparmio come ad un valore indispensabile ma sempre più difficile da raggiungere.

Un aumento delle possibilità di scelta è utile solo in presenza di informazione e, soprattutto, di capacità di elaborazione dell'informazione. Per tradursi in effettivo miglioramento della performance, misurata dal rapporto tra rendimento e rischio, l'aumento delle possibilità di scelta deve essere associata ad un aumento della conoscenza. Numerosi studi scientifici mostrano che purtroppo questo spesso non accade anche a causa della difficoltà di modificare comportamenti radicati nel tempo ed abitudini. Gli investitori tendono ad effettuare troppe compravendite, a sbagliare in modo sistematico la selezione dei singoli titoli da comprare e vendere, a diversificare troppo poco, a non pensare sufficientemente all'accumulazione per costituire la pensione integrativa, a indebitarsi eccessivamente. È paradossale che i cambiamenti che sono stati introdotti sui

mercati negli ultimi anni vengano ignorati quando sono utili (consentendo un aumento della diversificazione mediante strumenti e gestioni efficienti) e vengano utilizzati quando sono potenzialmente dannosi (comprando e vendendo titoli troppo frequentemente). È come se negli ultimi vent'anni si fosse passati dalla bicicletta all'automobile, usando quest'ultima per andare contro il muro invece che per spostarsi con prudenza e velocità. Come rimediare a questa situazione? Il primo fattore deve essere l'incentivo individuale: studiando alcune regole base di finanza è possibile ottenere risultati migliori. Nel fare questo occorre calibrare bene le proprie aspettative. Studiare finanza non vuol dire ottenere rendimenti elevati nel breve periodo. Vuol dire acquisire consapevolezza delle varie possibilità e dei rischi ad esse connessi, degli obiettivi e delle scadenze di spesa da rispettare nel futuro, stabilire una struttura di portafoglio in cui si valutano le probabilità associate a scenari positivi e negativi e essere in grado di dare il giusto peso alle prospettive di rendimento nel lungo periodo. Sapere investire non equivale a conseguire in ogni momento alti rendimenti, ma ad assumere consapevolmente margini di rischio. Stabilire l'uso corretto delle risorse non vuol dire risparmiare tutto il proprio reddito, ma distinguere consapevolmente tra il consumo di oggi e quello di domani.

L'iniziativa individuale, tuttavia, da sola non basta. Innanzi tutto essa porta ad effettuare uno sforzo proporzionale all'entità del proprio patrimonio. Nella maggior parte dei casi non contribuisce quindi a risolvere la situazione di chi ha un piccolo patrimonio, che può non avere un incentivo sufficiente a formarsi. Inoltre, anche nel campo dell'educazione finanziaria, la mancanza di impegno allo studio può essere causata dal timore che il livello di difficoltà sia troppo elevato rispetto alle proprie capacità. In casi come questi è quindi opportuna una politica pubblica di informazione e, soprattutto, di formazione. Data la situazione attuale e prospettica delle nostre finanze pubbliche, qualsiasi intervento può essere effettuato solo a costo quasi nullo, e richiede quindi l'intervento privato. Molteplici sono le iniziative, sia private sia pubbliche, già in corso da qual-

che anno nel nostro Paese. Queste iniziative appartengono in linea di massima a due categorie. Nella prima troviamo iniziative di tipo soprattutto virtuale, che si basano sulla possibilità degli individui di accedere a materiale educativo su Internet. Queste iniziative hanno il pregio di rivolgersi ad un pubblico molto ampio e di sfruttare appieno la tecnologia. Si scontrano nel breve periodo con una relativamente scarsa tendenza degli italiani, particolarmente in certe fasce d'età, ad utilizzare la rete. Non c'è dubbio che si tratta di investimenti utili nel lungo periodo, dato che è presumibile che gli italiani diventino sempre più simili ad altri popoli nella dimestichezza con l'informatica. Nella seconda categoria troviamo iniziative rivolte alle scuole. Il vantaggio in questo caso è quello di rivolgersi, a costi relativamente contenuti, ad un pubblico ben identificabile e che si trova nell'età migliore per apprendere. Vi sono anche svantaggi. In primo luogo si tratta di iniziative che si inseriscono su un calendario scolastico già molto affollato quanto a materie di studio ed ore di lezione. In secondo luogo, si rischia di far percepire l'educazione finanziaria come «una materia in più», rischiando di non far nascere reali stimoli e curiosità. In terzo luogo, le iniziative scolastiche non raggiungono chi oggi deve prendere le decisioni, vale a dire gli adulti che determinano il tasso di risparmio e l'allocazione del patrimonio.

[Intesa Sanpaolo](#) ha deciso di contribuire alla diffusione dell'educazione finanziaria facendo nascere in maggio a Torino un'iniziativa, senza alcuno scopo di lucro, complementare a quelle esistenti. Un luogo fisico, che, innanzitutto, dovrà essere vissuto come un'esperienza personale e coinvolgente, ma che può essere in parte



fruibile da casa tramite Internet. Un luogo tecnologico, in cui si utilizzano mezzi di comunicazione innovativi per contribuire a creare un'esperienza di apprendimento che favorisca un cambiamento nei propri comportamenti. Un luogo divertente, in cui persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, potranno trovare materiale adatto a loro per riflettere sul risparmio e sull'investimento, divertendosi invece che annoiandosi. Il nome, Museo del Risparmio, non deve ingannare. Non si tratta di un luogo in cui andare per assistere passivamente a lezioni di economia, ma un luogo in cui si va per far nascere curiosità e fornire chiavi di lettura di questa appassionante parte della nostra vita quotidiana. Un luogo che non celebra il Risparmio come virtù passata, ma che vuole aiutare le persone ad usare in modo consapevole le proprie risorse. L'auspicio è che una visita al Museo faccia nascere delle curiosità e dia indicazioni su come soddisfarle. Riflettere sugli errori altrui e sapere che ci sono buone regole di comportamento può aiutarci ad agire meglio, con risultati positivi per noi e per la società nel suo complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUTORE



### **Andrea Beltratti**

dal 2010 è  
presidente  
del Consiglio  
di Gestione di  
[Intesa Sanpaolo](#)

**CDS** In generale i «credit default swap» (CDS) sono uno dei principali indicatori con cui viene misurato il rischio di fallimento di uno Stato. Tuttavia la loro funzione è più generale perché i CDS rappresentano un modo per assicurarsi

contro il rischio di default (fallimento) di chi emette un'obbligazione. In pratica il venditore del CDS (di solito una banca) si impegna a rimborsare all'acquirente l'intero capitale assicurato in caso di default dell'emittente. A

fronte di questa garanzia l'acquirente del CDS paga un premio, che aumenta via via che cresce il rischio di insolvenza. Ecco perché i CDS misurano il rischio di insolvenza, oltre a svolgere una funzione di polizza assicurativa.